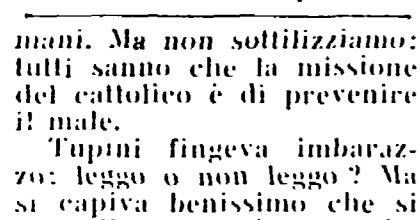


I clericali e il cinema

Il discorso della pornografia

Ieri l'altro la Camera dei deputati ha assistito a uno spettacolo commovente... L'anziano ministro, un venerando padre e forse nonno di famiglia, un vecchio polare e frequentatore di salette e desideroso di qualificarci nella destra più accesa... Anche Fellini aveva pensato di scrivere, in testa al suo affresco della Roma 1939: «Babilonia, VII secolo avanti Cristo...»



Il ministro Tupini

Ma non sottovalutiamo tutto che la missione del cattolico è di prevenire il male. Tupini fingeva imbarazzo: leggo o non leggo? Ma si capiva benissimo che si era affrettato a leggere... La lettera aperta sui produttori cinematografici aveva suscitato un fittissimo coro di dissenso, come sola linea di difesa, come solo contributo ideale e politico dopo dodici anni di direzione clericale e fascista del cinema...

Non osremmo escludere, anzi, che tra il destinatario, avv. Monaco, e lo scrivente, della famosa lettera intimidatoria, ci fosse un accordo preventivo... Del resto, non si può negare, ammettere che un uomo come Tupini ignori la lingua chorta dei cattolici nel campo del cinema...

25 giugno 1950: l'aggressione imperialista

Viaggio nella Corea di dieci anni dopo

Le spaventose ferite della guerra durata 1.126 giorni e notti: il Nord venne distrutto pressoché interamente - Oggi Pyongyang completamente ricostruita presenta un volto radioso e calmo; la rinascita, anzi lo sviluppo, della Repubblica democratica popolare è una realtà magnifica

Un cielo immacolato. E un'agguata di ciuffi di edifici ingranditi alla periferia di Pyongyang... Dieci anni fa, all'alba del 25 giugno 1950, il Paese della calma mattutina... Ma, prima di tutto, cos'è la Corea? La Corea è una risposta grande quanto il mondo.

Le distruzioni della guerra

Andiamo per la prima volta la Corea nella prima metà del 1950, da lontano... Eravamo ad Antona, sulla sparda riva del fiume Yalu, che segna il confine tra i due paesi.

Una città da stordire

Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto... È una città che si è eretta in un deserto di macerie.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un'immensa città, che si è eretta in un deserto di macerie... Pyongyang, come dimostrano le fotografie di questi dieci anni fa e i ricordi di chi ci ha vissuto.

Un compito immenso

È nell'attuazione di un compito così come lo contornano il giorno del nostro arrivo in questa capitale e nelle settimane che seguono, un singolare contrasto tra la tranquillità e la calma di una città che si è eretta in un deserto di macerie.

LA RICERCA STORICA

Il tramonto degli Absburgo

Nel presente imperversare di celebrazioni dell'Unità nazionale — con tutti i connessi pericoli di eccessiva o addirittura esclusiva considerazione della questione italiana sul piano della storia europea dell'Ottocento — non è stato certo male tradurre il libro di Wilhelm Deuschel sulla fine del predominio degli Absburgo in Italia (W. D., Il tramonto della potenza asburgica in Italia I. Preliminari di Villafranca e la pace di Zurigo, Prefazione di Franco Valsecchi Firenze, Vallecchi Editore, 1960, XXIV 197 pp.).

Si tratta d'una ricerca eseguita dal punto di vista storico e dei problemi diplomatici e politici che, a Vienna, erano legati alla ribellione italiana, alla guerra del '59 e alle successive trattative per la pace d'una maniera, cioè, che facilita una proporzionata visione di ciò che il Risorgimento — colto in uno dei suoi episodi centrali — fu al cospetto dell'Europa e nei confronti del suo più ampio delle grandi Potenze del tempo.

Non ancora, veramente, il Deutscher nel frattempo condotto Alievro di Heinrich von Srbik a Vienna, egli reca nelle sue pagine i segni d'una profonda coscienza storiografica; più ancora fatta di desiderio d'acertamento documentario che d'ingenuità di giungere alla sintesi e all'interpretazione generale del fatto forse per la giovanissima età dell'autore. E, in ogni caso, la prima storia organica e completa delle trattative diplomatiche seguite alla guerra del 1859.

Il Deutscher comincia il suo esame della stipulazione dei preliminari di Villafranca tra Napoleone III e Francesco Giuseppe e li conclude con la pace di Zurigo e con l'abbandono definitivo d'un compromesso europeo dedicato alla «ristorazione della pace italiana» con il fallimento, cioè, della «via diplomatica e con i proclami, ormai chiaramente delineati, d'una soluzione diversa, che sgorgava dall'interno del movimento unitario.

Lo storico austriaco, significativamente, vuole appunto in rilievo l'impotenza conclusiva della diplomazia, nella quale si esprimevano le forze della conservazione e dello status politico del 1815 e l'impossibilità d'una modificazione del vecchio assetto che lasciasse mutati gli interessi tradizionali.

Le conclusioni di questa solida ricerca di Deutscher dal punto di vista degli studi sul Risorgimento le trae acutamente Franco Valsecchi nella sua prefazione ed è sintomatico che il Valsecchi abbia dedicato un capitolo prepono al di sopra della propria fatica di storico all'analisi del contesto diplomatico nel quale il moto unitario si svolse — accetti integralmente e sviluppi, anzi, le conclusioni dello studio austriaco.

Villafranca e Zurigo — scrive il Valsecchi — rappresentano la soluzione diplomatica della questione italiana. Ma l'Italia non era un oggetto, da trattare come merce materia di scambio era un soggetto vivo ed attivo, dotato di una propria anima, con una propria volontà. E il movimento nazionale italiano non era uno strumento, che si potesse maneggiare a piacimento; era una realtà con la quale bisognava fare i conti, viveva una propria e rischiosa vita.

Affermazioni, come si vede, non solo di una cultura, ma di una maturità intellettuale. Il movimento nazionale italiano non era uno strumento, che si potesse maneggiare a piacimento; era una realtà con la quale bisognava fare i conti, viveva una propria e rischiosa vita.

«In realtà — continua sempre il Valsecchi — è come una nuova guerra che si apre, con Villafranca, in Italia». Parla, naturalmente, Valsecchi e Zurigo raccontano l'effetto opposto di quello che si erano previsti: l'Italia cessa di essere il campo delle influenze straniere e aperta la via al cammino che condurrà all'Italia indipendente e unita. Usciva, naturalmente, verso una vita civile e politica, verso una prefazione al libro del Deutscher lo sviluppare a dovere quelle note ma è, come dicevamo, automatico che un'altra voce indichi una direzione di lavoro che — superando le insufficienze della vecchia storiografia — approfondisca lo studio di questo e di quella «rischiosa vita» del moto nazionale che venne ad esprimersi compiutamente nel 1860, nei suoi origini, i caratteri, i limiti. LUIGI CORTESI



La Corea ieri ed oggi. Sotto: Un quartiere di Pyongyang durante la guerra completamente distrutto dalle bombe americane. Sopra: Un quartiere di produzione casereia cinque anni fa. In alto: un centro cittadino festosamente accolto dalla popolazione.



Una città da stordire. Sotto: Un quartiere di produzione casereia cinque anni fa. In alto: un centro cittadino festosamente accolto dalla popolazione.

Le tre eccetera



Mara Cuadra, Anita Ekberg e Georgia Mail nei costumi di scena di «Le tre eccetera del colonnello», un film interpretato da Vittorio De Sica.

E' uscito il numero 6-7

La riforma della scuola

È uscito il n. 6-7 (lugno-agosto) di «Riforma della scuola». In questo numero è contenuto un esame critico di Romano Ledda del bilancio della P.I. discusso in questi giorni alla Camera. Si discute inoltre il vecchio dibattito sul tema «Pedagogia moderna e realtà italiana» (con interventi di D. Bertoni, M. A. Manacorda, A. Laporta, G. Bini, M. Veziani, L. Fraa).

Programma di Filosofia nella scuola media superiore. Più colarmente perché le concettuali tube che «Scuola, Nazione» e «Lettere». In esse segnaliamo: Il Congresso nazionale di pedagogia (D. Bertoni, Lavinia, Stato e Chiesa di fronte alla scuola media a congresso) (M. A. Manacorda), Scuola e società nel Mezzogiorno (L. Tornatani); tra le letture la recensione al volume di A. Santoni-Rugiu. Il professore nella scuola italiana (F. Zappa) e quella a I periodici popolari del Risorgimento di D. Bertoni-Jovine (M. A. Manacorda).